

**Seconda serata della novena a S.Pantaleone**  
**La preghiera per i medici, gli infermieri e tutti gli operatori della salute**

*Don Simone Valerani – presidente commissione pastorale per la salute*  
*7 marzo 2020*

Questa sera con la nostra preghiera vogliamo esprimere la nostra gratitudine a tutto il personale sanitario che si sta spendendo nella cura di quanti sono stati colpiti da covid-19 ma anche rispondere a quella richiesta che da diversi operatori sanitari ci giunge: “pregate per noi!”.

Il pensiero va immediatamente a quella stupenda pagina evangelica del buon samaritano. In quali personaggi della parabola riconoscere Gesù?

Gesù si identifica con quel malcapitato bisognoso di cura. Ricordiamo Matteo 25 dove Gesù dice fatti a sé i gesti di attenzione posti nei confronti del povero. In una situazione come questa, dove il numero degli assistiti aumenta, dove il paziente è sia vittima che vettore del virus, dove la paura può far sorgere nel malato atteggiamenti di impazienza, aggressività, pretese... in questa situazione si deve voler vedere in lui non solo il volto di un fratello in umanità, in un momento di fragilità, meritevole come me di cura e rispetto, ma il volto stesso di Cristo di Cristo (“l’avete fatto a me”). Mi ha colpito scoprire, grazie ad una tesi del nostro Istituto Superiore di Scienze Religiose, come dalla sua origine l’Ordine di Malta, ancor oggi molto dedito all’attività sanitaria, si è da sempre riferita ai malati come “signori ammalati”, “signor ammalato”, “Dominus”, stesso titolo che nella preghiera è riferito a Cristo! Questa disciplina degli occhi è offerta certo agli operatori sanitari ma anche a quanti nelle case vivono l’esperienza della cura, pensiamo anche alla quarantena in famiglia.

Tornando alla parabola Cristo è certamente rappresentato anche dal buon Samaritano che scende dalla sua cavalcatura per chinarsi sul malcapitato e prendersi cura delle sue ferite... è Cristo che discende dal cielo per farsi prossimo all’uomo e così strapparne dall’ombra delle tenebre per inserirlo nel suo regno di vita (pensiamo all’icona della risurrezione dove Cristo discende agli infermi per strappare Adamo ed ogni uomo dal regno dei morti). Così la vostra testimonianza di operatori sanitari – medici, infermieri ausiliari – diventa per noi tutta testimonianza della presenza di Dio: nei gesti della vostra prossimità possiamo vedere la prossimità di Dio; nel “di più” a cui siete disponibili in questo tempo fatto di impossibilità di turni regolari, di mancati riposi, di turni più lunghi, di maggior stress e rischio personale, di disponibilità ad operare dove c’è bisogno e tanto altro noi vediamo un riflesso dell’eccedenza dell’amore di Dio, che ama fino alla fine, fino a pagare di persona... come non ricordare i tanti sanitari colpiti loro stessi dal virus! Per questo come comunità cristiana vi ringraziamo. Bello lo striscione apparso fuori dal nostro ospedale “Medici e infermieri siete il nostro orgoglio. Grazie”... questa esperienza forse ci aiuterà a recuperare quel rapporto fiduciale nei confronti degli operatori sanitari spesso messo in discussione: ci fidiamo della vostra competenza tecnica e soprattutto ci fidiamo della vostra umanità, delle vostro essere uomini e donne virtuosi che agiscono per noi e non per se stessi, per noi e non contro di noi.

In questa situazione forse una delle modalità più belle per esprimervi la nostra riconoscenza, oltre la nostra costante preghiera, è certamente l’attuare con attenzione tutte quelle misure preventive che ci sono indicate al fine di prevenire l’espandersi del contagio, misure che ormai tutti spero ben conosciamo e consapevolmente viviamo. Come ci ricorda san Giovanni Bosco siamo chiamati ad essere “buoni cristiani” ed “onesti cittadini”!

Concludo con le parole che mons. Mario Delpini, arcivescovo di Milano, ha rivolto nella sua lettera ai medici lo scorso 18 ottobre e che vorrei estendere non solo ai medici ma tutti gli infermieri e ausiliari:

«Diventare medici per “vocazione” significa percepire che c’è qualcuno che chiama, che chiede aiuto, che invoca soccorso: si tratta del malato. Il credente riconosce in questa voce quella di Gesù che ha detto: “Ero malato e mi avete visitato” (Mt 25,36). È interessante notare che i benedetti nel Regno si sorprendono della gratitudine di Gesù: “Quando mai ti abbiamo visto malato?” (Mt 25,39). Anche i medici che si professano non credenti si sentiranno benedetti da Dio per la cura che hanno per i malati. Del resto, è ammirevole la testimonianza di dedizione di molti medici, di qualsiasi credo, che si rendono disponibili anche oltre gli orari definiti per le emergenze, per i più poveri, perché non manchi una prossimità sollecita ai loro pazienti».

Sentitevi benedetti da Dio ed accompagnati dalla nostra stima, riconoscenza e preghiera!